

Luciana Romoli, la partigiana bambina, compie 90 anni

Luciana nasce a Rona nel 1930. La sua Resistenza comincia a 8 anni, quando la compagna di banco ebrea viene cacciata da scuola. Di famiglia operaia antifascista, dopo l'8 settembre '43 Luciana, tredicenne, con la sorella e altre ragazze diventa partigiana della Brigata Garibaldi col nome di "Luce".

Da allora non ha mai smesso di impegnarsi per libertà, giustizia e diritti umani e mantenere viva la memoria della Resistenza.

"Anch'io come lui cercavo la libertà".

Quando Refugees Welcome ha lanciato un appello alle famiglie affinché ospitassero in casa giovani stranieri, Luciana ha risposto e ora ospita nella sua casa di Roma un giovane studente rifugiato del Gambia che considera un nipote.



La mia resistenza cominciò a 8 anni.

La prima volta che mi ribellai fu per aiutare Debora, la mia compagna di banco ebrea. Era il 1938, avevano appena promulgato le Leggi razziali. Quella mattina, a scuola, la nostra maestra non c'era e arrivò una supplente. Si presentò con la divisa fascista e per prima cosa ci chiese di fare il saluto al Duce. Dovevamo gridare: "Per Benito Mussolini eia eia alalà".

Poi cominciò a fare l'appello. Quanto toccò a Deborah Zarfati, che era già stata schedata come ebrea, la maestra disse: "Tu rimani in piedi". "Da domani tu non verrai più a scuola". Poi spiegò chi erano gli ebrei: deicidi perché hanno fatto crocifiggere Gesù, sporchi, ladri, falsi e molte altre parole offensive. Debora in piedi vicino a me tremava, le presi la mano e gliela strinsi per tutto il tempo.

Poi la maestra la prese, la strattonò, la portò alla finestra e le legò le lunghe trecce alla corda con cui si tirava la tenda. Legò Deborah con i suoi stessi capelli! Noi bambine (eravamo in 37) guardammo la scena attonite, ma decidemmo di reagire. Noi bambine ci siamo ribellate. Prima circondammo la maestra spintonandola, poi spingemmo la cattedra sotto la finestra dove era legata Deborah e le sciogliemmo i capelli liberandola. La supplente urlò: "prendete le vostre cartelle e andate via". Non aspettavamo altro. Uscimmo e scappammo a casa.

Ma la cosa non finì lì. Mi venne un'idea, dissi ai miei compagni di scuola di far girare la voce: appuntamento alle sei del pomeriggio a casa mia. Mi feci aiutare da mio padre a scrivere la storia di Debora e mio zio tipografo la stampò. Quando arrivarono i bambini all'appuntamento io e mia sorella Adriana, che faceva la quinta, chiedemmo: "Quanti siete in classe? Ecco i volantini". Il giorno dopo li distribuimmo, li mettevamo nelle cartelle dei compagni.

In aula non mi videro più: ero stata espulsa, con mia sorella, “da tutte le scuole del regno”. Tra i compagni si scatenò una gara di solidarietà, tutti mi portavano i compiti. Per due anni io e Deborah facevamo i compiti insieme.

Purtroppo tutto questo a Debora non servì. Fu catturata il 16 ottobre 1943, durante il terribile rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma. Lei e la sua famiglia, il padre, la madre e i tre fratelli, salirono sul convoglio n. 2, arrivarono ad Auschwitz il 23 ottobre e non sopravvissero alla Shoah.



Testimonianza di Luciana Romoli agli studenti di una scuola romana, 2015.
[Grazie all'amica Rosangela Pesenti per avercela fornita]